AUSTRALIA – COSÌ DISTANTE, COSÌ VICINA

La colonizzazione dell'Australia si inserisce in un contesto capitalistico già sviluppato, con l'Impero britannico al suo apice, risultando in una situazione particolare rispetto alle nazioni occidentali, che porta il Paese ad essere esemplificativo di alcune dinamiche caratterizzanti il sistema di produzione capitalistico. Sono ben individuabili, infatti, diversi (per quanto mai, per ora, in grado di portare ad un cambiamento definitivo e liberatorio per la classe sfruttata) riassestamenti dei rapporti di forza tra le classi, in seguito, ad esempio, a forti squilibri nei flussi migratori (e di conseguenza mancanza/eccesso di forza lavoro a basso costo) o accelerazioni nella produzione (come nel periodo della Seconda guerra mondiale). Questo ha portato ad avere alcuni dei primi grandi successi nel percorso per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori (la prima giornata lavorativa da 8 ore), nonostante, proprio nei momenti di maggiore fermento (e non per caso), la repressione armata, legale e sociale contro le associazioni di lavoratori fosse particolarmente aspra.

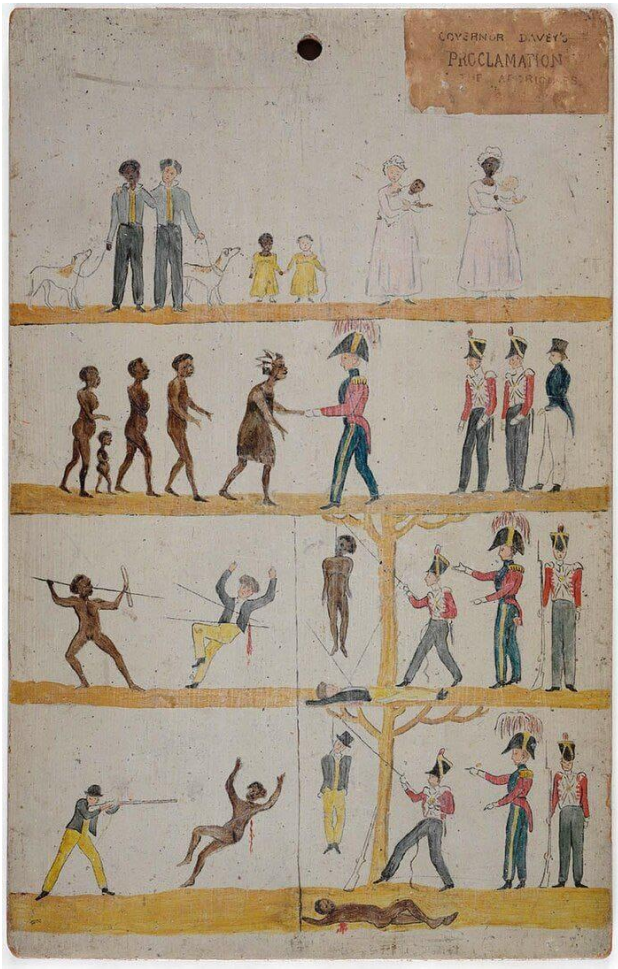
Desta così interesse un Paese che spesso fatica a trovare spazio sulle testate giornalistiche europee, quanto più possibile distante da noi, anche per aspetti puramente geografici: popolazione totale meno della metà dell'Italia, con una superficie quasi il doppio dell'intera Unione Europea, e distanze siderali (oltre 5 ore di aereo, 3000 km e 3 ore di fuso orario tra Sydney e Perth).

La "scoperta" dell'Australia, continente già abitato da millenni, risale al 1606, quando una nave della Compagnia olandese delle Indie orientali approdò sulle coste del nuovo continente. Nonostante successive spedizioni, la distanza e i costi necessari per raggiungere il nuovo immenso territorio fermarono i sogni di colonizzazione per oltre 150 anni, e la stessa Compagnia che aveva precedentemente raggiunto la costa, nel 1717 respinse la proposta di stanziamento di un suo esploratore, in quanto «non c'è prospettiva di uso o beneficio per la Compagnia nel progetto, ma costi ingenti e decisamente sicuri».

La situazione iniziò a cambiare verso la fine del secolo, quando la guerra di indipendenza americana portò l'impero britannico a perdere gran parte delle colonie nel Nuovo Mondo, dove negli anni precedenti avevano trasportato circa 50mila prigionieri. Nel 1786, quindi, la costa orientale venne ufficialmente scelta per diventare una nuova colonia penale (battendo la "concorrenza" dell'Africa, dove il tentativo di deportazione dei carcerati non aveva avuto i risultati sperati), dove abbandonare al loro destino qualche centinaio di carcerati, per non pesare sulle casse statali. Da qui è partito il piano per colonizzare il Nuovo Galles del Sud (stato con capitale Sydney), per installare nuove piantagioni di zucchero, cotone e tabacco, per sfruttare le risorse già presenti e per fare da base nel Pacifico.

I primi coloni (circa un migliaio, di cui 778 detenuti) arrivarono nel gennaio 1788, e solo quattro anni dopo i detenuti deportati erano più di 4000 (la grande maggioranza uomini), ma le condizioni, negli oltre sei mesi di viaggio navale necessari per raggiungere il porto di Sydney, erano terribili. Malattie, maltrattamenti e avverse condizioni meteo portarono alla morte prima dell'arrivo anche più di un quarto dei passeggeri. Meteo e suolo completamente sconosciuti, unite alla difficoltà nel reperire (o esportare) risorse, resero i primi anni particolarmente duri. La situazione andò via via migliorando grazie al costante aumento della popolazione e all'arrivo dei primi coloni liberi, che abbandonavano la patria per l'ignota Terra Australis.

Nel 1808 ci fu quello che, finora, è l'unico colpo di Stato nella breve esistenza del Paese. La storia è particolarmente interessante, perché il protagonista è William Bligh, capitano del Bounty durante l'iconico ammutinamento nel 1789, ed in seguito divenuto governatore del New South Wales proprio per la sua fama di uomo dal polso d'acciaio. Inimicatosi i produttori illegali di rum (principalmente militari), mercato estremamente profittevole all'epoca, venne arrestato e deposto da 400 soldati, ed esiliato nell'attuale Tasmania. La giunta provvisoria restò in carica fino all'arrivo di un nuovo governatore dall'Inghilterra nel 1810, Lachlan Macquarie. Durante il suo governo venne fondata la prima banca australiana, emessa la prima valuta e iniziato il processo di passaggio da colonia penale a stato libero. Nonostante un formale tentativo di assimilazione (dietro coercizione militare) della popolazione aborigena, erano all'ordine del giorno massacri, da parte dei militari o della popolazione. Tra questi il massacro di Appin, nel 1816, primo massacro per ordine militare in Australia, ai danni di uomini, donne e bambini. I rapporti con gli indigeni locali si basavano su un totale (e per gli inglesi dovuto) riconoscimento della superiorità britannica e della cultura inglese, oltre che del lavoro di "miglioramento" dei terreni e delle infrastrutture, e si può vedere dall'immagine come spiegassero ai nativi (analfabeti) i rapporti di forza con l'impero.



Molti studiosi parlano di genocidio, e nonostante la validità della definizione non sia il fulcro della nostra analisi, quello che si può constatare è che le stime parlano di una popolazione originaria di 1/1,5 milioni di persone, passate all'inizio del XX secolo a 100mila. A contribuire al declino della popolazione sono stati gli oltre 270 massacri di civili, solitamente con mandante lo Stato (gli studi che sono arrivati a queste cifre definiscono massacro la deliberata uccisione di almeno sei persone indifese in una singola operazione). Col passare del tempo, gli abitanti originari non sono usciti da una condizione di esclusione dalla società (spesso in campi nomadi e riserve), e la marginalizzazione degli aborigeni ha tutt'ora effetti concreti: l'abuso di sostanze e i problemi fisici e mentali sono molto più frequenti rispetto agli abitanti di origini europee o asiatiche, così come le violenze subite dal braccio armato del capitale: al 2019, una volta ogni 28 giorni una "First Nations person" muore in circostanze che coinvolgono la polizia.

Al 1868, oltre 160mila carcerati erano stati deportati in Australia, formando gran parte della popolazione, e ricoprendo, per necessità, anche ruoli di rilevanza sociale sempre crescente, da professionisti manuali a insegnanti, architetti e avvocati. Nel 1821 i carcerati, gli emancipati e la loro prole possedevano due terzi delle terre coltivate, metà del bestiame e un terzo delle pecore, e avevano la possibilità di lavorare in cambio di un salario. La situazione non era

accettabile per il Governo britannico, che nei due anni successivi lavorò ad una serie di riforme per peggiorare le condizioni di vita dei detenuti, riducendo le razioni di cibo e la possibilità di lavorare, mentre la sorveglianza ed il controllo burocratico divennero sistematici, e le nuove concessioni territoriali (atte ad incentivare l'arrivo di coloni liberi promettendo gratuitamente terreni) venivano ormai garantite solamente a "free settlers" con grandi capitali. Questo modificò le proporzioni dei nuovi arrivi sul continente, e, nei 30 anni successivi, oltre 200mila migranti liberi arrivarono dal Regno Unito. Le concessioni venivano perciò accordate solo a pochi coloni influenti, dando il via ad una concentrazione delle ricchezze (economiche e territoriali) sempre maggiore.

Mentre la popolazione continuava a crescere, si sviluppava, seguendo l'evoluzione del sistema economico, un involucro politico e legislativo capace di soddisfare le esigenze della neonata borghesia australiana. Gli sviluppi più importanti furono il limitare il più possibile l'accesso a capitale e migranti cinesi (tramite tasse e restrizioni agli accessi, portando a rivolte razziste anticinesi in diverse zone del Paese) e la formazione di un sistema democratico (dopo proteste che hanno portato alla morte decine di persone, in occasione, per esempio, della "barricata dell'Eureka"). Questo nuovo sistema era in grado di riflettere ed assorbire più rapidamente i continui cambiamenti dei rapporti di forza fra le diverse frange della borghesia (come l'ascesa ed il successivo declino dei cercatori d'oro, principale export statale fino al 1871), concedendo agli Stati una propria costituzione ed il suffragio universale maschile, in vari step, nella seconda metà del XIX secolo.

Tra il 1861 ed il 1901, la popolazione delle maggiori capitali australiane (Melbourne, Sydney e Adelaide) quadruplicò, grazie al ruolo crescente di centralizzazione dei prodotti naturali provenienti dalle sterminate campagne vicine. Questa rapida crescita economica ebbe effetti positivi anche sulla qualità della vita dei lavoratori. Secondo Jeffrey G. Williamson ("The Evolution of Global Labour Markets Since 1830: Background, Evidence and Hypotheses", 1995), nel 1854 i lavoratori australiani avevano un salario reale del 138% superiore rispetto alla controparte britannica, e nel 1890 il salario per capita era del 51% superiore a quello dei lavoratori statunitensi. Questo risultato non arrivò per gentile concessione dall'alto, ma grazie a lotte organizzate dei lavoratori. Le lotte per migliori condizioni di vita avevano accompagnato la colonizzazione del nuovo continente dal 1791, quando i condannati ai lavori forzati ottennero, grazie ad uno sciopero, razioni di cibo giornaliere e non più settimanali. I rapporti tra padroni e sfruttati venivano trattati seguendo il "British Masters and Servants Act" e le successive integrazioni. Erano leggi esclusivamente a favore del padrone, che includevano la possibilità di perseguire, anche per vie legali, i lavoratori che mancassero agli obblighi contrattuali. Si arrivava a punizioni corporali e prigionia: anche solo un'ora di assenza ingiustificata condannava a carcere o "treadmill" (adesso viene utilizzato come termine per indicare il tapis roulant delle palestre, si trattava di una forma di motore attivato dal lavoro umano, usato per generare potenza o solo come forma di punizione, come una gigantesca e disumanizzante ruota per criceti), mentre l'allontanamento senza permesso portava ad una caccia all'uomo (la stessa veniva lanciata contro i briganti locali, solitamente galeotti in fuga, chiamati bushrangers, poiché si nascondevano "nei cespugli"). Anche quando si arrivava al processo, quasi sempre veniva deciso a favore del padrone. Il New South Wales, così come gli altri Stati e le altre colonie britanniche, adottò successivamente legislazioni simili (anche nella madre patria le sanzioni penali, in essere per impedire agli operai e ai lavoratori di cercare altri impieghi con salari maggiori, vennero eliminate solo nel 1875). Anche questo mutamento rifletteva un'evoluzione nel mondo del lavoro, in cui la mobilità (e

la tanto osannata in tempi recenti flessibilità) diventava più importante (e vantaggiosa per i padroni, in grado di saltare da un campo all'altro senza dover mantenere lavoratori spremuti e non più utili) della stabilità, accompagnandosi alla graduale eliminazione dei contratti a lungo termine.

Come riportato, oltre un secolo dopo, dal Labour History numero 16, del maggio 1969, nel periodo tra il 1835 ed il 1845, in cui la richiesta di forza lavoro era molto superiore all'offerta, oltre il 20% dei carcerati erano stati condannati con il "New South Wales Act 1823", per reati come l'abbandono del luogo di lavoro. Queste leggi, con varie modifiche, rimasero in vigore fino al 1902, momento in cui era ancora possibile una condanna al carcere e/o ai lavori forzati fino a tre mesi per l'assenza non giustificata dal posto di lavoro, insieme ad una multa fino a 10 sterline per i padroni che impiegassero lavoratori o servi in fuga dal precedente posto di lavoro.

In questo clima, non stupisce che le associazioni di lavoratori o i sindacati non fossero ben visti, ed emblematico è il caso di James Straighter, che nel 1822 fu condannato a 500 frustate, un mese di isolamento in carcere e cinque anni di «servitù penale» per aver «incitato i servi del suo Maestro a unirsi allo scopo di obbligarlo ad aumentare i salari e le razioni alimentari».

All'inizio degli anni '30 del XIX Secolo, vennero fondate le prime associazioni di lavoratori specializzati, nonostante una continua e strenua opposizione da parte dei padroni e del governo, che arrivò ad usare carcerati come crumiri per contrastare lo sciopero della "Society of Compositors" (lavoratori delle stamperie) nel 1840.

Nel frattempo, le innovazioni tecnologiche vennero da subito adoperate per intensificare lo sfruttamento: lo sviluppo dell'illuminazione artificiale allungò le giornate lavorative, tipicamente di 14 ore. Vennero così fondate nuove associazioni, come la "Early Closing Movement", che puntava a ridurre l'orario a "solo" 12 ore al giorno.

Nonostante la dura repressione del Governo, le giuste e fondamentali lotte e rivendicazioni per migliori condizioni di lavoro non si fermarono. Lo sciopero dei bottai del 1824 finì di fronte alla corte (anche se non si hanno notizie riguardo alla sentenza), ma il periodo più "caldo" fu verso la fine degli anni '30, quando le concessioni terriere gratuite per i coloni vennero abolite, portando alla formazione di una classe salariata più definita. Dal 1840 vennero fondate varie trade unions, che, secondo le statistiche, contavano oltre 300 membri su un totale di circa 10mila lavoratori in ambito meccanico, portando la "Sydney Gazette" a scrivere che «la sciopero-mania sembra prendere terreno in Australia». Nel decennio successivo vennero fondate le prime associazioni, tra cui tipografi (1851), ingegneri (1852), costruttori (1853) e carpentieri (1854).

La contemporaneità di due fattori fondamentali, la corsa all'oro (e il conseguente spostamento di migliaia di lavoratori a cercare fortuna abbandonando il proprio posto di lavoro) e l'interruzione del flusso di carcerati provenienti dal Vecchio Mondo, portarono ad una forte carenza di lavoratori. Questo diede maggiore potere durante le contrattazioni, ed è così che la Operative Masons' Society, rifondata nel 1853, tre anni dopo arrivò al primo grande successo.

Il 21 aprile 1856 James Stephens guidò una marcia verso il parlamento insieme ad altri lavoratori in sciopero, ai quali si unirono molti altri, da altri cantieri. Dopo mesi di contrattazioni, i costruttori e lavoratori edili di Melbourne furono i primi ad ottenere il riconoscimento della giornata lavorativa di otto ore ("A fair day's work, for a fair day's pay"), percependo lo stesso stipendio di quando ne lavoravano 10.

Andando avanti nel tempo, anno fondamentale fu il 1901, quando venne proclamato il Commonwealth d'Australia, e si tennero le prime elezioni libere, vinte dal Partito Protezionista.
Uno dei primi provvedimenti ufficiali fu la promulgazione dell'"Immigration Restriction Act 1901", rimasto in vigore fino al nuovo Migration Act del 1958, una legge razziale con l'esplicito intento di limitare l'ingresso nel Paese dei migranti provenienti da nazioni extraeuropee (e parte della "White Australia Policy", serie di leggi e norme che miravano a bloccare i migranti non europei, soprattutto cinesi e delle isole del Pacifico). La principale novità fu l'introduzione di un esercizio di dettatura (il dictation test), in una lingua europea a discrezione dell'agente (non necessariamente in inglese), atto a respingere i migranti in base al Paese di origine, senza dover formalmente menzionare l'aspetto razziale. Tra il 1902 e il 1909 solo 52 persone, delle 1359 che vennero sottoposte al test, riuscirono a passarlo. Questa legge prevedeva inoltre prigione e deportazione per i migranti illegali, insieme a multe per i capitani e i proprietari delle navi colpevoli di aver trasportato migranti indesiderati, malati o malati di mente (per i quali avrebbero dovuto inoltre pagare per le cure). Una delle principali controversie in merito a questa norma fu quando venne usata, nel 1934, per cercare di respingere l'ingresso di Egon Erwin Kisch, scrittore e giornalista austroungarico e cecoslovacco. Kisch era stato membro del Partito Comunista d'Austria, portavoce e operativo dell'Internazionale Comunista dal 1925 e, nel 1928, fondatore dell'Associazione degli Autori Proletario-Rivoluzionari. Dopo l'incendio del Reichstag nel 1933, fu esiliato (e le sue opere bandite e bruciate) dalla Germania e il suo ingresso nel Regno Unito respinto. In seguito, arrivò in Australia per un congresso contro la guerra, ma venne bloccato sulla nave con cui era arrivato, la RMS Strathaird, in attesa di formalizzare la sua espulsione dal Paese in quanto cittadino e visitatore indesiderato (su consiglio di Londra). Essendo le leggi per respingere l'ingresso diverse nel caso in cui ci si trovasse già su territorio australiano, Kisch decise di saltare dalla nave, rompendosi una gamba, e atterrando nel porto di Melbourne. Il clamore mediatico riguardo il suo arrivo "in volo" (e il respingimento precedente) lo aveva nel frattempo reso una celebrità, e il "dictation test" per bloccare il suo ingresso venne svolto in gaelico scozzese, per non rischiare che il poliglotta Kisch riuscisse a superarlo. Inizialmente respinto, venne in seguito considerato libero, poiché il gaelico non era una lingua valida per il dictation test, ma fu nuovamente arrestato e condannato a tre mesi di lavori forzati. Nuovamente a processo e nuovamente rilasciato, dopo aver partecipato come oratore a molti eventi contro la guerra e contro il nazismo, di comune accordo con il Governo, lasciò il Paese nel marzo 1935.
Il Partito Laburista, nel frattempo, portava avanti la sua battaglia democratica per "la proprietà collettiva dei monopoli" (e per la "coltivazione di un sentimento australiano basato sul mantenimento della purezza razziale", come riporta l'"Official Report of the Third Commonwealth Political Labour Conference"), vincendo le elezioni del 1910 ed introducendo pensioni d'invalidità e congedo di maternità. Allo stesso tempo, riuscirono anche a perseguire l'altro obiettivo: tra 1910 e 1914, la quasi totalità dei 300mila migranti giunti in Australia consisteva di bianchi britannici.
Allo scoppio della Prima guerra mondiale, l'Australia entrò in guerra a fianco del Regno Unito, ma, per il Defence Act 1903, non avrebbe potuto inviare truppe oltremare. Per ovviare a questo, venne organizzata una forza di volontari, la Australian Imperial Force, composta inizialmente da 20mila membri. Alla fine della guerra, il Paese si ritrovò con la peggior percentuale di caduti e feriti tra tutte le forze alleate, con 60mila morti e 150mila feriti sui

324mila che hanno combattuto oltremare. Sull'onda dell'entusiasmo per la rivoluzione bolscevica, venne fondato nel 1920 il Partito Comunista d'Australia, che non ottenne mai risultati elettorali considerevoli. Dopo la guerra, l'Australia divenne ufficialmente un Dominio britannico, «una comunità parte dell'Impero seppur indipendente e non sottomessa, unita dalla fedeltà alla Corona».

I due terzi dell'export del Paese venivano da lana e grano, una forte dipendenza che accentuò gli effetti negativi della grande depressione degli anni '30, dalla quale cercarono di uscire spostando la produzione verso l'industria, soprattutto difesa e armamenti (che, per loro fortuna, torneranno molto utili pochi anni dopo). Cifre controverse (sia in positivo, che in negativo) dei sindacati riportano, per quanto riguarda il 1932, il 29% di disoccupati a livello nazionale, con picchi di oltre il 40% in alcuni sobborghi.

La "questione aborigena", nel frattempo, era stata affrontata con polso duro, e i vari stati avevano il diritto di decidere su ogni aspetto delle vite degli aborigeni: la possibilità di avere proprietà terriere, il lavoro svolto, il luogo di residenza e soprattutto l'affidamento della prole. Spesso, infatti, e soprattutto dove la concentrazione di aborigeni era più alta, i bambini venivano separati dalle famiglie ed affidati a riserve, missioni o istituzioni per portare avanti la White Australia Policy, con l'obiettivo di assorbire nella comunità bianca i figli di coppie miste.

Nel periodo precedente lo scoppio della Seconda guerra mondiale, la spesa per la difesa era cresciuta notevolmente (compresa la neonata Australian Air Force), in prospettiva di sviluppi su più fronti: l'espansione tedesca in Europa (e la necessità di ridurre la dipendenza britannica in ambito militare) e la paura delle aspirazioni imperialistiche giapponesi. Nel settembre 1939 i regolari dell'esercito australiano erano solo 3 mila, e i riservisti 80 mila, mentre l'entrata in guerra del Regno Unito trascinava con sé anche l'Australia. Furono gli australiani, nella battaglia di Milne Bay, in Papua Nuova Guinea, ad infliggere all'esercito giapponese la prima sconfitta su terra della campagna della Seconda guerra mondiale. Venne inoltre messa in piedi una seconda Australian Imperial Force su base volontaria, anche se, nel 1940, fu annunciata la coscrizione di leva obbligatoria. La resistenza inglese in Malesia e Singapore crollò presto, lasciando scoperto il fronte australiano, che subì nel periodo successivo quasi cento raid aerei e navali da parte dell'esercito nipponico, soprattutto nella regione del Northern Territory e di Sydney, mentre Churchill abbandonava il problema Australia (e Pacifico) alla competenza degli Stati Uniti, «liberi da ogni legame tradizionale e familiare con il Regno Unito». Le truppe australiane vennero impiegate su molti fronti dagli Alleati, compreso il Nord Africa. Il bilancio finale fu, rispetto alla Prima guerra mondiale, nettamente più clemente: degli oltre 990 mila soldati impiegati (la maggioranza dei quali oltremare), circa 40 mila morirono, in battaglia o come prigionieri di guerra. La spesa militare a livello statale superò nel 1943-1944 il 37%, considerevole aumento rispetto al 4% del periodo 1939-1940, e le aziende produttrici di macchinari industriali passarono dalle 3 del 1939 alle oltre 100 del 1943, cifre indicative delle aperture di mercato derivanti dall'ingresso in guerra delle potenze imperialiste (e di come la guerra non sia un "errore" di un sistema perfetto, bensì una necessità di un sistema pieno di contraddizioni, per aprire a nuovi mercati).

Nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale, un boom economico attraversò il paese, guidato dal Partito Liberale d'Australia di Robert Menzies, in carica come primo ministro dal 1949 al 1966 (dopo un primo mandato ad interim dal 1939 al 1941, in seguito alla morte del predecessore Joseph Lyons). La guerra aveva evidenziato come la popolazione non fosse proporzionata all'immensa superficie nazionale, motivo per cui le politiche successive

promossero l'immigrazione, possibilmente dai Paesi europei (anche se il sogno era di avere dieci migranti britannici per ogni migrante di altri Paesi).
La richiesta di forza lavoro del rinvigorito comparto industriale non poteva però rallentare di fronte a queste finezze razziali, e nel 1959 il Governo pubblicò un opuscolo in cui diceva che lavoratori non specializzati e non britannici potevano arrivare nel Paese per lavorare su progetti il cui lavoro «non è generalmente accettato da lavoratori australiani o britannici».
Nel 1972 il partito Laburista vinse le elezioni, introducendo con una serie di riforme un più ampio programma di welfare statale, un programma di assicurazione sanitaria statale ed il divorzio, oltre a triplicare la spesa per l'istruzione, rendendola pubblica e gratuita. Dal punto di vista degli affari esteri, fu solo in questo periodo che la White Australia Policy venne formalmente abbandonata, venne riconosciuta la Cina "comunista" e cancellata la leva obbligatoria. Il nuovo focus era la zona del Pacifico, soprattutto l'Indonesia, mentre i rapporti con gli Usa si raffreddarono in seguito alle critiche sui bombardamenti in Vietnam. Gli aborigeni iniziarono ad essere ufficialmente considerati esseri umani, e la spesa per le politiche in loro sostegno passò da 23 a 141 milioni di dollari australiani (AUD) all'anno. Ci fu un rapido aumento dei salari, ma anche dei prezzi, con l'inflazione annuale al 17%. Attorno al 1974, il Governo iniziò a negoziare prestiti per 4 miliardi di dollari statunitensi (USD), per sviluppare il settore minerario (attualmente il principale prodotto del Paese) ed energetico.
Il governo Liberale successivo proseguì nel sostenere l'immigrazione, ma, al seguito dell'ormai tristemente nota "austerity", tagliò il welfare, il sistema sanitario nazionale neonato e i fondi per le università. La crisi dei prezzi del petrolio del 1979 contribuì all'acuirsi della recessione, con tassi di disoccupazione e di inflazione entrambi sopra il 10%. Per cercare di uscire da questa situazione, le nuove politiche economiche interne si spostarono con decisione verso una posizione liberista e non interventista, limitando le regolamentazioni per le banche e le aziende (anche straniere) e per la borsa, riducendo tariffe e dazi per le importazioni e privatizzando imprese statali. A ciò si aggiunse un accordo con le principali organizzazioni sindacali, ponendo un tetto massimo agli aumenti salariali, in cambio di un nuovo aumento delle politiche di welfare, introducendo il programma pensionistico tutt'ora in uso (la superannuation, un fondo in cui il datore di lavoro versa, al 2025, come minimo l'11,5% del salario del dipendente) e il programma di assicurazione sanitaria pubblica MediCare.
Dal 1996 al 2007 il primo ministro, rieletto ben tre volte, fu John Howard, del partito Liberale-Nazionale. Nel 2005, la flessibilità sul lavoro (ovviamente in senso unilaterale, facilitando il licenziamento da parte del padrone) fu promossa con un nuovo decreto, assimilabile per vari fattori al Jobs Act italiano di qualche anno dopo. L'emendamento, chiamato WorkChoices, riduce la finestra temporale valida per presentare ricorso per ingiusto licenziamento, limita i procedimenti contro il datore di lavoro nel caso in cui il licenziamento sia avvenuto per "reali motivazioni operative, o ragioni che includono reali motivazioni operative", definite come "ragioni di natura economica, tecnologica, strutturale o simili", fondamentalmente tutte. Caso emblematico quello di Andrew Cruickshank, impiegato della compagnia Priceline con stipendio di $101,150 all'anno, e licenziato per "ragioni operative" (insieme a 31 colleghi). Da subito, l'azienda ha cercato di rimpiazzarlo offrendo uno stipendio di $65-75 mila all'anno, ma la pratica non è stata considerata scorretta dal tribunale a cui Cruickshank si era rivolto dopo l'ingiusto licenziamento, che ha ritenuto il risparmiare soldi per la compagnia una valida motivazione operativa (e a questo punto, cosa non lo è?). La possibilità per i sindacati di intervenire sui contratti collettivi nazionali venne ridotta, rimuovendo l'obbligo di inviare i nuovi accordi collettivi (CA, Collective Agreement) e

individuali (AWA, Australian Workplace Agreements) all'Australian Industrial Relations Commission per l'approvazione. Come riportato dall'articolo "Away with the fairness: what do the AWA numbers show" (ABC News, 5/7/2007, Prof David Peetz), le promesse di salari più alti in cambio di minori garanzie, fatte nei mesi precedenti l'approvazione del parlamento australiano di questo nuovo pacchetto di leggi, sono state solo parzialmente mantenute. I nuovi AWA, nella quasi totalità dei casi, avevano portato a ingenti riduzioni dei benefit e nelle condizioni di lavoro.
Questi alcuni dei dati relativi ai nuovi AWA (in cui le modifiche sono quasi esclusivamente al ribasso) rispetto al totale dei casi:
- 88% ha abolito o modificato i compensi relativi agli straordinari;
- 89% ha modificato o abolito i carichi di lavoro nelle compagnie con turnazione del personale;
- 91% ha abolito o modificato indennità monetarie;
- 82% ha abolito o modificato i pagamenti bonus per le festività (in Australia particolarmente rilevanti, solitamente lo stipendio minimo nei giorni di festa deve essere 2,5 volte lo stipendio normale);
- 83% ha abolito o modificato le pause.
E gli aumenti? Solo nel 14% dei casi l'aumento (anche se magari di solo 2 centesimi/ora, come negli Spotlight AWA) era garantito e quantificabile, nel 52% dipendeva da altri fattori e/o non era quantificabile, e nel restante 34% non c'è stato nessun aumento. I lavoratori con AWA ottenevano, nel 2006, 3,3 centesimi/ora (11 escludendo minatori e dipendenti statali) rispetto ai lavoratori con CA. Anche le politiche migratorie riflettevano, nello stesso periodo, un andamento simile a quelle dei principali Stati europei, con una stretta contro l'immigrazione illegale e l'apertura di centri di detenzione in aree remote del Paese, o deportandoli in Papua Nuova Guinea o Nauru in attesa di verificare lo status di rifugiati.
Dal punto di vista economico, la Cina diventò ad inizio secolo il secondo principale partner commerciale, dopo il Giappone, mentre aumentavano la disuguaglianza nei salari e il debito privato, soprattutto a causa del costante aumento dei prezzi del mercato immobiliare (tutt'ora alle stelle, per la speculazione delle grandi corporation e per la costante richiesta di nuove abitazioni rispetto ad uno sviluppo di nuove aree urbane rivelatosi non in grado di assorbire questa richiesta), che vede Sydney tra le prime tre città più costose del mondo. L'aumento dei prezzi, soprattutto in seguito all'epidemia di Covid-19, ha ridotto il potere d'acquisto dei lavoratori australiani (nonostante aumenti del salario minimo), anche se rimane uno dei Paesi con indice della qualità della vita più alto. Tra le politiche sul lavoro più interessanti, la contemplazione di un lavoro "casual", a chiamata o comunque senza orari fissi (e in cui i pagamenti in nero sono molto diffusi), ma per il quale bisogna per legge garantire uno stipendio minimo del 25% superiore rispetto a quello per i lavoratori con contratto (in NSW significa passare da 24,10 a 30,15 AUD/h), per compensare l'assenza di malattia, ferie pagate e possibile interruzione del contratto di lavoro in qualsiasi momento.
La qualità della vita e le garanzie per i lavoratori salariati in Australia, lungi dall'essere un paradiso in terra, rimangono tuttavia nettamente migliori rispetto all'Italia, a controprova del declino dell'imperialismo italiano e della stagnazione pluridecennale, se non proprio l'arretramento secondo alcuni indici, del livello salariale della classe operaia e impiegatizia. Tuttavia le contraddizioni ideologiche (razzismo che permea ancora fortemente l'aria locale, religiosità molto presente anche nelle fasce più giovani della popolazione) e soprattutto sociali ed economiche anche all'interno del capitalismo australiano si stanno acuendo, in termine di

garanzie, stipendi e capacità di acquisto. E l'Australia non è affatto esclusa dai giochi tra imperialismi per la definizione delle sfere di influenza, soprattutto nel quadrante dell'indopacifico, come ha dimostrato l'importante patto di sicurezza trilaterale siglato appunto tra Australia, Regno Unito e Stati uniti nel settembre del 2021 (il cosiddetto AUKUS).